

**L'indagine.** Il 65% degli imprenditori sardi è pessimista sul futuro, tasse sospese solo per il 42%

# Artigiani, ferme sette attività su dieci

L'analisi della Cna su piccole e micro imprese: «Serve un piano di salvataggio»

La priorità è riprendere le attività lavorative al più presto ma, soprattutto, in condizioni di massima sicurezza. L'emergenza Covid-19 ha creato delle gravissime ripercussioni all'intero tessuto economico nazionale e, purtroppo, la Sardegna non fa eccezione. Il 65% degli artigiani sardi ammette di essere fortemente preoccupato per l'attuale situazione, mentre solo il 2,1% guarda al futuro con un po' di ottimismo.

## L'indagine Cna

È questo, in estrema sintesi, ciò che è emerso da un'indagine della Cna nazionale, condotta tra il 20 e il 26 aprile su un campione complessivo di 14mila imprese italiane, che ha riguardato anche 239 aziende sarde, rappresentative dell'intero sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. Tra i comparti più coinvolti quelli delle costruzioni (27,5%) e delle attività di produzione (16,9%). Il 91% del campione intervistato ha meno di dieci addetti: il 57,32% ha tra uno e quattro addetti, mentre quasi un terzo (il 23,1%) non ha dipen-

## Gli effetti del Covid sul sistema delle Pmi

Fonte Cna Sardegna



65%

gli artigiani sardi che ammettono di essere molto preoccupati per questa crisi

2,1%

chi guarda al futuro con un po' di ottimismo

## GLI SCENARI

71,1%

le imprese sarde che hanno sospeso completamente l'attività dopo il 23 marzo

22,3%

chi ha potuto continuare a lavorare perché con attività incluse nell'elenco dei settori di "utilità essenziale"

1,9%

le aziende che hanno lavorato dopo comunicazione al Prefetto (rientrano nelle filiere di utilità essenziale)

4,7%

chi si è organizzato tramite le consegne a domicilio

denti e/o collaboratori.

## Fermi sette su dieci

Il 71,1% degli artigiani sardi interpellati ha dichiarato di avere interrotto completamente l'attività dopo il 23 marzo, mentre il 22,3% ha continuato a lavorare perché le proprie attività erano incluse nell'elenco dei settori di utilità essenziale. L'1,9% degli intervistati ha riavviato il ciclo produttivo, dopo avere fatto comunicazione al

Prefetto, perché titolare di imprese che operano nelle filiere essenziali, mentre il 4,7% non ha smesso di lavorare perché si è organizzata con le consegne a domicilio. Gli imprenditori hanno un grande desiderio di ripartire ma secondo la maggior parte di loro c'è poca chiarezza sulle misure di distanziamento sociale imposte dal Governo, considerate di non semplice applicazione. Non aiutano neppure gli interventi a favo-

re dell'economia che molte aziende reputano insufficienti.

## Prudenza

Per quest'insieme di motivi, per la ripresa delle attività nella Fase 2, il 47% degli intervistati ritiene che si debba ripartire con gradualità, seguendo una programmazione comunicata preventivamente e con chiarezza. Solo 8,7% avrebbe voluto ripartire immediatamente, anche

a costo di una nuova ondata di contagi. Per evitare il crollo immediato, il 72,4% delle imprese con dipendenti ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali (nel 59,5% per sospensione a zero ore), mentre un'impresa su due ha presentato domanda per ottenere credito aggiuntivo e il 35,1% ha chiesto la moratoria sui finanziamenti. Solo il 42,3% ha potuto avvalersi della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

## Le richieste

«Per ridurre gli effetti disastrosi provocati dalla pandemia (-9,6% la contrazione del Pil attesa) - sottolineano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna - è urgente aprire da subito il cantiere della ricostruzione. È necessario ora uno sforzo congiunto delle istituzioni pubbliche e delle forze sociali, per un programma di ricostruzione economica che definisca quantità, procedure e modalità di allocazione delle risorse disponibili».

Eleonora Bullegas

RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Le imprese sarde sono state responsabili: ora è necessario aiutarle”

**“Le imprese sarde sono state responsabili, ora è necessario aiutarle”**  
*Indagine della Cna fra le Pmi: una su due pronta a ripartire ma solo in sicurezza*

L'emergenza Covid sta lasciando strascichi drammatici sul tessuto economico sardo. Il 65% degli artigiani è estremamente preoccupato e soltanto una piccola percentuale (il 2,1%) guarda al futuro con un po' di ottimismo. Le imprese sarde giudicano poco chiare e di difficile applicazione le misure di distanziamento sociale imposte dal Governo e reputano gli interventi a favore dell'economia insufficienti ad arginare la portata della crisi in corso.

Per questo, dopo un'indagine fra le imprese del territorio sardo, la Cna chiede che istituzioni regionali e Governo nazionale impostino un programma di ricostruzione chiaro ed efficiente.

Nonostante le criticità, il mondo delle piccole e medie imprese sarde condivide comunque la scelta di una ripartenza graduale prevista dalla cosiddetta Fase 2 dell'emergenza. Solo l'8,7% avrebbe voluto ripartire immediatamente, anche a costo di una nuova ondata di contagi. Quasi la metà degli imprenditori (oltre il 47%) ritiene invece che si debba ripartire con gradualità e seguendo una programmazione comunicata preventivamente e con chiarezza.

Questi i dati dell'indagine della Cna nazionale – effettuata tra il 20 e il 26 aprile scorsi su un campione complessivo di 14 mila imprese italiane – che ha registrato la partecipazione di 239 imprese sarde rappresentative dell'intero sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. I settori con maggior peso nell'isola sono stati quelli delle costruzioni (27,5%) e delle attività di produzione (16,9%). A testimonianza delle micro dimensioni delle nostre imprese, il 91% del campione intervistato ha meno di dieci addetti: il 57,32% ha tra uno e quattro addetti, mentre quasi un terzo (il 23,1%) non ha dipendenti e/o collaboratori.

Dall'indagine della Cna emerge che il 71,1% delle imprese isolate ha sospeso completamente l'attività dopo il 23 marzo, mentre la restante quota ha potuto continuare a operare: o perché inclusa nei settori di “utilità essenziale” (22,3%), o perché ha fatto comunicazione al Prefetto (in questa fattispecie, pari all'1,9%, rientrano le imprese che operano nelle filiere dei settori di utilità essenziale) o perché si è organizzata tramite le consegne a domicilio (4,7%).

Nella prima parte dell'indagine è stato chiesto agli imprenditori di valutare l'azione del Governo nei mesi passati, sia per il contenimento dell'emergenza sanitaria con la limitazione agli spostamenti personali e la chiusura delle attività economiche, sia i provvedimenti a sostegno del sistema.

Le misure di limitazione degli spostamenti e di sospensione delle attività sono state giudicate necessarie dal 41,7% dei rispondenti ed efficaci dal 40,8%. In entrambi i casi, i giudizi positivi superano quelli negativi di quasi venti punti percentuali, a confermare che secondo gli imprenditori il distanziamento sociale è la medicina necessaria più potente per contenere il virus. Secondo gli imprenditori isolani, le misure di distanziamento sociale avrebbero potuto essere studiate meglio. In termini di chiarezza/comprendibilità e facilità di applicazione, infatti, i giudizi negativi superano quelli positivi.



Gli artigiani sardi sono critici anche sulle modalità scelte dal Governo per arginare il crescente disagio economico e sociale connesso alla chiusura dell'economia. In particolare, con i provvedimenti volti a favorire il mantenimento dell'occupazione nel periodo di lockdown e a contrastare la carenza di liquidità (moratoria sui finanziamenti, credito agevolato, sospensione dei versamenti fiscali e contributivi).

Le micro e piccole imprese sarde hanno giudicato gli interventi a favore dell'economia non sufficienti per arginare la portata della crisi in corso. Infatti, questi vengono giudicati positivamente da poche imprese sarde per le parti riguardanti la moratoria sui finanziamenti (21,8%), la sospensione dei versamenti (28,9%) e gli ammortizzatori sociali (19,9%). Ancor meno apprezzate le misure sul credito per le quali la quota di giudizi positivi arriva ad appena 7 punti percentuali.

Gli ammortizzatori sociali sono stati lo strumento utilizzato in maggior misura dalle imprese (72,4%): un'impresa su due ha presentato domanda per ottenere credito aggiuntivo e il 35,1% ha chiesto la moratoria sui finanziamenti. Solo il 42,3% ha potuto avvalersi della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

In particolare, la richiesta di ammortizzatori sociali ha riguardato complessivamente il 72,4% delle imprese con dipendenti (nel 59,5% per sospensione a zero ore) ed è risultata particolarmente accentuata nei settori manifatturieri nei quali il lockdown ha comportato una brusca interruzione dell'attività: la moda (50,0%), la produzione (72,7%), il legno e arredo (86,4%), i servizi per la persona (100%). In tutti questi settori le richieste di sospensione a zero ore superano abbondantemente i cinquanta punti percentuali.

Di contro, una richiesta di ammortizzatori sociali meno accentuata, ma comunque rilevante, è giunta dalle imprese che operano nei cosiddetti settori di "utilità essenziale" che hanno continuato ad operare (servizi alle imprese e trasporti/logistica). Da notare che nell'attesa che i lavoratori ricevessero la cassa integrazione il 14% delle aziende ha anticipato l'importo.

Venendo alla Fase 2 iniziata il 4 maggio, il 50,8% delle imprese sarde ha dichiarato di essersi dotato dei dispositivi e delle misure imposte dal Governo per riprendere l'attività e prevenire rischi per dipendenti e clientela (distanziamento tra le persone, utilizzo di dispositivi di protezione individuale, misure di igienizzazione, controlli salute etc). Il 25,9% non sta ancora adeguando l'attività alle nuove disposizioni e la restante parte (il 23,4%) non sa esattamente come procedere.

Le imprese che si dichiarano più avanti nell'adozione delle misure di sicurezza, operano soprattutto nei settori che hanno subito meno il lock down (alimentari e bevande, trasporto e logistica e servizi per le imprese). Più in ritardo quelle che operano nei settori in cui è più frequente il contatto con i clienti finali e per i quali resta ancora incerta la data di riapertura (filiera del turismo e servizi per la persona).

Nel tessuto economico isolano vi è però la consapevolezza che nei prossimi mesi, nei quali dovremo convivere con il virus, i ritmi di attività registreranno forti diminuzioni, determinate in molti casi proprio dalle nuove misure di sicurezza. Soltanto per il 13,7% delle imprese queste misure non avranno alcun impatto. Per il restante 85,3% esse invece determineranno un peggioramento dei risultati aziendali, dovuto nel 34% dei casi ai maggiori costi di gestione e nel 52,3% dei casi alla riduzione dell'attività.

Per tutti settori l'adozione delle nuove norme impatterà fortemente sull'attività delle imprese. Gli effetti negativi più rilevanti sono però attesi dalle imprese che operano a stretto contatto con la clientela finale: il turismo (100%) e i servizi per la persona (89,9%).

Fatta eccezione per il solo comparto dell'alimentare, tutti i settori saranno penalizzati soprattutto dal rallentamento e dalla riduzione dell'attività. Questo dato, di per sé non sorprendente, riflette in parte l'impatto che il lockdown ha avuto sui rapporti che le imprese avevano con la clientela prima dell'emergenza. Solo il 18,8% delle imprese dichiara di non avere perso clienti a causa dell'emergenza. Il 23,4% ha invece registrato già una riduzione del numero di clienti mentre il 51,3% potrebbe subire una erosione del portafoglio clienti se l'economia non dovesse ripartire a ritmi adeguati e in tempi brevi.

Il rischio di perdere clienti è trasversale a tutti i settori, anche a quelle rimaste aperte (vedi alimentari) che probabilmente si sono dovute confrontare con il calo dei consumi al dettaglio. Nei settori manifatturieri è avvertito soprattutto dalle imprese della moda, nei servizi da quelle che operano nelle attività turistiche. Per le imprese della moda una parte consistente delle commesse a rischio proviene da clientela estera.

Aumento dei costi, riduzione dell'attività e perdita dei clienti sono solo alcuni elementi che impatteranno sul fatturato 2020 che, complessivamente in Italia, è atteso in diminuzione di circa 42 punti percentuali rispetto al 2019. È una perdita attesa assai rilevante, considerato che il lockdown dovrebbe durare complessivamente sei settimane, che incorpora evidentemente le difficoltà emerse prima della sospensione delle attività economiche, la lentezza con cui l'economia italiana e quella globale potrebbero ripartire, il timore di una eventuale successiva ondata di contagi.

Le perdite maggiori sono previste dalle imprese che operano nella filiera del turismo dove il fatturato potrebbe diminuire del 70/80% in un anno. È l'ennesima conferma che questo settore è il più penalizzato dalla crisi anche perché per lungo tempo dovrà fare a meno della domanda proveniente dall'estero.

Il secondo settore per perdite attese (-50%) è la moda. Il lockdown ha determinato la cancellazione della presentazione delle nuove collezioni oltre che il crollo della domanda, sia interna che estera. Infine, a completare il podio dei settori in maggiore difficoltà vi sono, quasi appaiati, il commercio, i servizi per la persona. Questi ultimi, nonostante siano caratterizzati da una domanda abbastanza rigida, sono penalizzati per più motivi: l'incertezza circa i tempi di riapertura, il rallentamento dell'attività derivante dall'adozione delle misure necessarie per prevenire la diffusione della pandemia e, infine, la paura della clientela di potersi contagiare.

Nonostante le aspettative per il futuro siano improntate al pessimismo, tra gli imprenditori sardi prevale comunque il senso di responsabilità e una visione chiara circa le azioni che dovranno essere intraprese per risalire la china. Pensando agli ambiti in cui investire nel prossimo futuro, dopo la fine dell'emergenza, il consenso del 81,3% degli imprenditori sardi converge sulla sicurezza.



A livello settoriale, questo dato registra il valore più alto nel settore dei servizi per la persona (80,7%) a conferma che anche nei settori maggiormente penalizzati dalle difficoltà del momento vi è la consapevolezza che nel medio-lungo periodo non vi può essere prosperità economica senza la salute.

Non a caso solo l'8,7% delle imprese sarde ritiene che l'economia debba ripartire immediatamente, anche a costo di una nuova ondata di contagi. Quasi la metà degli imprenditori (oltre il 47%) è invece convinta che si debba ripartire con gradualità e seguendo

una programmazione comunicata preventivamente e con chiarezza.

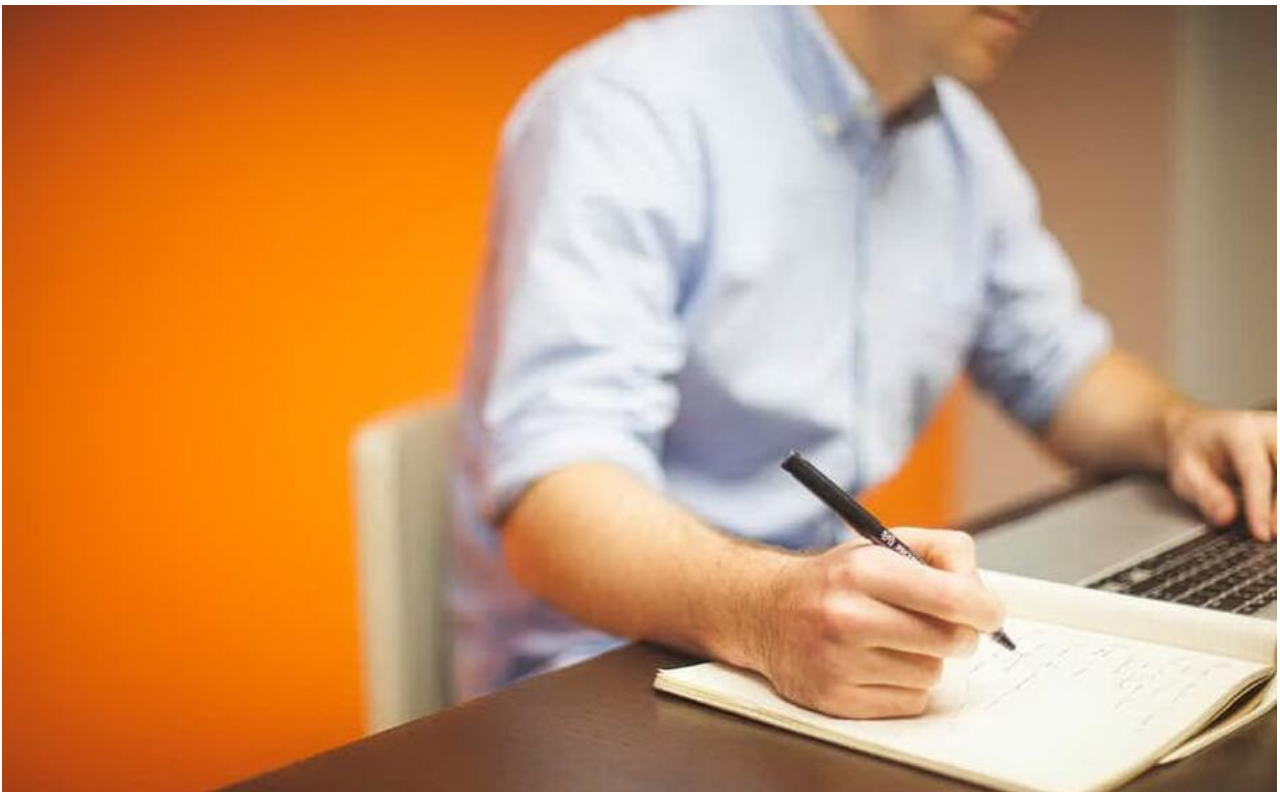
“La risposta dell’intera società sarda è stata encomiabile in tutta questa fase dell’emergenza sanitaria che ha imposto pesanti restrizioni alle libertà individuali e la chiusura di gran parte delle attività economiche”, spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna. “Per ridurre gli effetti disastrosi provocati dalla pandemia, -9,6% la contrazione del Pil attesa, è urgente aprire da subito il cantiere della ricostruzione”.

“È necessario ora uno sforzo congiunto delle istituzioni pubbliche e delle forze sociali per un programma di ricostruzione economica che definisca quantità, procedure e modalità di allocazione delle risorse disponibili”, concludono Piras e Porcu. “Queste devono essere gestite e spese con procedure nuove ed eccezionali, diversamente la vischiosità dei tempi burocratici attuali ne decreterà l’inefficacia e l’inutilità ai fini di una pronta ripresa dei sistemi produttivi”.

INDAGINE CNA

## Imprese sarde responsabili ma anche preoccupate: il 72% ha chiesto gli ammortizzatori sociali

Turismo e moda i settori più colpiti



(foto Pixabay)

Tre imprese sarde su quattro hanno interrotto l'attività dopo il 23 marzo e solo 2 su cento guardano al futuro con ottimismo. Sono i dati emersi da un'indagine della Cna nazionale effettuata tra il 20 e il 26 aprile scorsi su un campione complessivo di 14 mila imprese italiane, 239 della quali sarde. I settori con maggior peso nell'isola sono stati quelli delle costruzioni (27,5%) e delle attività di produzione (16,9%).

A testimonianza delle micro dimensioni delle nostre imprese, il 91% del campione intervistato ha meno di dieci addetti: il 57,32% ha tra uno e quattro addetti, mentre quasi un terzo (il 23,1%) non ha dipendenti e/o collaboratori. Il dato di chi ha interrotto l'attività a fine marzo si sovrappone praticamente a quello di chi ha chiesto gli ammortizzatori sociali: il 72,4%, così divisi: il 59,5% per sospensione a zero ore. In particolare nel manifatturiero: moda (50%), produzione (72,7%), legno e arredo (86,4%), servizi per la persona (100%).

Il 65% degli artigiani sardi è molto preoccupato per questa crisi, la maggior parte delle imprese giudica poco chiare e di difficile applicazione le misure di distanziamento sociale imposte dal Governo (pur necessarie ed efficaci) e reputa gli interventi a favore dell'economia insufficienti, ma un'impresa su due condivide comunque la scelta di ripartire con gradualità e ben l'81% mette l'accento sugli investimenti per la sicurezza e tutela della salute.

**FASE 2** - La metà delle imprese sarde ha dichiarato di essersi dotato dei dispositivi e delle misure imposte dal Governo per riprendere l'attività e prevenire rischi per dipendenti e clientela (distanziamento tra le persone, utilizzo di dispositivi di protezione individuale, misure di igienizzazione, controlli salute etc). Il 25,9% non sta ancora adeguando l'attività alle nuove disposizioni e la restante parte (il 23,4%) non sa esattamente come procedere.

**CLIENTI E FATTURATI IN CALO** - Le preoccupazioni maggiori sono la perdita di clienti e il calo del fatturato. Solo il 18,8% delle imprese dichiara di non avere perso clienti a causa dell'emergenza. Il 23,4% ha invece registrato già una riduzione del numero di clienti mentre il 51,3% potrebbe subire una erosione del portafoglio clienti se l'economia non dovesse ripartire a ritmi adeguati e in tempi brevi. Il rischio di perdere clienti è trasversale a tutti i settori, anche a quelle rimaste aperte (vedi alimentari) che probabilmente si sono dovute confrontare con il calo dei consumi al dettaglio. Nei settori manifatturieri è avvertito soprattutto dalle imprese della moda, nei servizi da quelle che operano nelle attività turistiche. Per le imprese della moda una parte consistente delle commesse a rischio proviene da clientela estera. Le perdite maggiori sono previste dalle imprese che operano nella filiera del turismo dove il fatturato potrebbe diminuire del 70/80% in un anno. È l'ennesima conferma che questo settore è il più penalizzato dalla crisi anche perché per lungo tempo dovrà fare a meno della domanda proveniente dall'estero. Il secondo settore per perdite attese (-50%) è la moda. Il lockdown ha determinato la cancellazione della presentazione delle nuove collezioni oltre che il crollo della domanda, sia interna che estera. A completare il podio dei settori in maggiore difficoltà vi sono, quasi appaiati, il commercio, i servizi per la persona.

[Giampiero Marras](#)

# **Gli effetti della Pandemia sul sistema delle PMI della Sardegna**

## **CNA Sardegna ha fatto un'indagine sugli effetti della Pandemia sul sistema delle PMI della Sardegna**

L'emergenza Covid sta lasciando strascichi drammatici sul tessuto economico sardo. Il 65% degli artigiani sardi è estremamente preoccupato e soltanto una piccola percentuale (il 2,1%) guarda al futuro con un po' di ottimismo. Le imprese sarde giudicano poco chiare e di difficile applicazione le misure di distanziamento sociale imposte dal Governo e reputano gli interventi a favore dell'economia insufficienti ad arginare la portata della crisi in corso. Nonostante le criticità, il mondo delle piccole e medie imprese sarde condivide comunque la scelta di una ripartenza graduale prevista dalla cosiddetta Fase 2 dell'emergenza. Solo l'8,7% avrebbe voluto ripartire immediatamente, anche a costo di una nuova ondata di contagi. Quasi la metà degli imprenditori (oltre il 47%) ritiene invece che si debba ripartire con gradualità e seguendo una programmazione comunicata preventivamente e con chiarezza.

E' quanto emerge da un'indagine della Cna nazionale – effettuata tra il 20 e il 26 aprile scorsi su un campione complessivo di 14 mila imprese italiane – che ha registrato la partecipazione di 239 imprese sarde rappresentative dell'intero sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. I settori con maggior peso nell'isola sono stati quelli delle costruzioni (27,5%) e delle attività di produzione (16,9%). A testimonianza delle micro dimensioni delle nostre imprese, il 91% del campione intervistato ha meno di dieci addetti: il 57,32% ha tra uno e quattro addetti, mentre quasi un terzo (il 23,1%) non ha dipendenti e/o collaboratori.

Dall'indagine della Cna emerge che il 71,1% delle imprese isolate ha sospeso completamente l'attività dopo il 23 marzo mentre la restante quota ha potuto continuare ad operare o perché inclusa nel novero dei settori di "utilità essenziale" (22,3%), o perché ha fatto comunicazione al Prefetto (in questa fattispecie, pari 1,9%, rientrano le imprese che operano nelle filiere dei settori di utilità essenziale) o perché si è organizzata tramite le consegne a domicilio (4,7%).

Nella prima parte dell'indagine è stato chiesto agli imprenditori di valutare l'azione realizzata nei mesi passati dal Governo che ha riguardato sia il contenimento dell'emergenza sanitaria con la limitazione agli spostamenti personali e la chiusura delle attività economiche sia i provvedimenti a sostegno del sistema.

Giudizio sulle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. Le misure di limitazione degli spostamenti e di sospensione delle attività sono state giudicate necessarie dal 41,7% dei rispondenti ed efficaci dal 40,8%. In entrambi i casi i giudizi positivi superano quelli negativi di quasi venti punti a evidenza che secondo gli imprenditori il distanziamento sociale appare di fatto come la medicina necessaria più potente per contenere il virus. Secondo gli imprenditori isolani le misure di distanziamento sociale potevano però essere architettate meglio. In termini di chiarezza/comprendibilità e facilità di applicazione, infatti, i giudizi negativi superano quelli positivi.

Giudizio sulle misure a favore delle imprese e l'economia. Gli artigiani sardi sono critici anche sulle modalità scelte dal governo per arginare il crescente disagio economico e sociale connesso alla chiusura dell'economia. In particolare, con i provvedimenti volti a favorire il mantenimento dell'occupazione nel periodo di lock down e a contrastare la carenza di liquidità (moratoria sui finanziamenti, credito agevolato, sospensione dei versamenti fiscali e contributivi).

In particolare, le micro e piccole imprese sarde hanno giudicato gli interventi a favore dell'economia non sufficienti per arginare la portata della crisi in corso. Infatti, questi vengono giudicati positivamente da poche imprese sarde per le parti riguardanti la moratoria sui finanziamenti (21,8%), la sospensione dei versamenti (28,9%) e gli ammortizzatori sociali (19,9%). Ancor meno apprezzate le misure sul credito per le quali la quota di giudizi positivi arriva ad appena 7 punti percentuali.

Gli ammortizzatori sociali. Gli ammortizzatori sociali sono stati lo strumento utilizzato in maggior misura dalle imprese (72,4%), una impresa su due ha presentato domanda per

ottenere credito aggiuntivo e il 35,1% ha chiesto la moratoria sui finanziamenti. Solo il 42,3% ha potuto avvalersi della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

In particolare, la richiesta di ammortizzatori sociali ha riguardato complessivamente il 72,4% delle imprese con dipendenti (nel 59,5% per sospensione a zero ore) ed è risultata particolarmente accentuata nei settori manifatturieri nei quali il lock down ha comportato una brusca interruzione dell'attività: la moda (50,0%), la produzione (72,7%), il legno e arredo (86,4%), i servizi per la persona (100%). In tutti questi settori le richieste di sospensione a zero ore superano abbondantemente i cinquanta punti percentuali. Di contro, una richiesta di ammortizzatori sociali meno accentuata, ma comunque rilevante, è giunta dalle imprese che operano nei cosiddetti settori di "utilità essenziale" che hanno continuato ad operare (servizi alle imprese e trasporti/logistica). Da notare che nell'attesa che i lavoratori ricevessero la cassa integrazione il 14% delle aziende ha anticipato l'importo.

Venendo alla Fase 2 iniziata lo scorso 4 maggio, il 50,8% delle imprese sarde ha dichiarato di essersi dotato dei dispositivi e delle misure imposte dal Governo per riprendere l'attività e prevenire rischi per dipendenti e clientela (distanziamento tra le persone, utilizzo di dispositivi di protezione individuale, misure di igienizzazione, controlli salute etc). Il 25,9% non sta ancora adeguando l'attività alle nuove disposizioni e la restante parte (il 23,4%) non sa esattamente come procedere.

Le imprese che si dichiarano più avanti nell'adozione delle misure di sicurezza, operano soprattutto nei settori che hanno subito meno il lock down (alimentari e bevande, trasporto e logistica e servizi per le imprese). Più in ritardo quelle che operano nei settori in cui è più frequente il contatto con i clienti finali e per i quali resta ancora incerta la data di riapertura (filiera del turismo e servizi per la persona).

L'impatto delle misure di sicurezza. Nel tessuto economico isolano vi è però la consapevolezza che nei prossimi mesi, nei quali dovremo convivere con il virus, i ritmi di attività registreranno forti diminuzioni determinate in molti casi proprio dalle nuove misure di sicurezza. Soltanto per il 13,7% delle imprese queste misure non avranno alcun impatto. Per il restante 85,3% esse invece determineranno un peggioramento dei risultati aziendali, dovuto nel 34% dei casi ai maggiori costi di gestione e nel 52,3% dei casi alla riduzione dell'attività. Per tutti settori l'adozione delle nuove norme impatterà fortemente sull'attività delle imprese. Gli effetti negativi più rilevanti sono però attesi dalle imprese che operano a stretto contatto con la clientela finale: il turismo (100%) e i servizi per la persona (89,9%).

Il calo dei clienti. Fatta eccezione per il solo comparto dell'alimentare tutti i settori saranno penalizzati soprattutto dal rallentamento e dalla riduzione dell'attività. Questo dato, di per sé non sorprendente, riflette in parte l'impatto che il lock down ha avuto sui rapporti che le imprese avevano con la clientela prima dell'emergenza. Solo il 18,8% delle imprese dichiara di non avere perso clienti a causa dell'emergenza. Il 23,4% ha invece registrato già una riduzione del numero di clienti mentre il 51,3% potrebbe subire una erosione del portafoglio clienti se l'economia non dovesse ripartire a ritmi adeguati e in tempi brevi. Il rischio di perdere clienti è trasversale a tutti i settori, anche a quelle rimaste aperte (vedi alimentari) che probabilmente si sono dovute confrontare con il calo dei consumi al dettaglio. Nei settori manifatturieri è avvertito soprattutto dalle imprese della moda, nei servizi da quelle che operano nelle attività turistiche. Per le imprese della moda una parte consistente delle commesse a rischio proviene da clientela estera.

Il calo di fatturato. Aumento dei costi, riduzione dell'attività e perdita dei clienti sono solo alcuni elementi che impatteranno sul fatturato 2020 che, complessivamente in Italia, è atteso in diminuzione di circa 42 punti percentuali rispetto al 2019. È una perdita attesa assai rilevante, considerato che il lock down dovrebbe durare complessivamente sei settimane, che incorpora evidentemente le difficoltà emerse prima della sospensione delle attività economiche, la lentezza con cui l'economia italiana e quella globale potrebbero ripartire, il timore di una eventuale successiva ondata di contagi. Le perdite maggiori sono previste dalle imprese che operano nella filiera del turismo dove il fatturato potrebbe diminuire del 70/80% in un anno. È l'ennesima conferma che questo settore è il più penalizzato dalla crisi anche perché per lungo tempo dovrà fare a meno della domanda proveniente dall'estero. Il secondo settore per perdite attese (-50%) è la moda. Il lock down ha determinato la cancellazione della presentazione delle nuove collezioni oltre che il crollo della domanda, sia interna che estera. Infine, a completare il podio dei settori in maggiore difficoltà vi sono, quasi appaiati, il commercio, i servizi per la persona. Questi ultimi, nonostante siano caratterizzati da una domanda abbastanza rigida, sono penalizzati per più motivi: l'incertezza circa i tempi di riapertura, il rallentamento dell'attività derivante dall'adozione delle misure necessarie per prevenire la diffusione della pandemia e, infine, la paura della clientela di potersi contagiare.

Investire in sicurezza. Nonostante le aspettative per il futuro siano improntate al pessimismo, tra gli imprenditori sardi prevale comunque il senso di responsabilità e una visione chiara circa le azioni che dovranno essere intraprese per risalire la china. Pensando agli ambiti in cui investire nel prossimo futuro, dopo la fine dell'emergenza, il consenso del 81,3% degli imprenditori sardi converge sulla sicurezza. A livello settoriale, questo dato

registra il valore più alto nel settore dei servizi per la persona (80,7%) a conferma che anche nei settori maggiormente penalizzati dalle difficoltà del momento vi è la consapevolezza che nel medio-lungo periodo non vi può essere prosperità economica senza la salute. Non a caso solo l'8,7% delle imprese sarde ritiene che l'economia debba ripartire immediatamente, anche a costo di una nuova ondata di contagi. Quasi la metà degli imprenditori (oltre il 47%) è invece convinta che si debba ripartire con gradualità e seguendo una programmazione comunicata preventivamente e con chiarezza.

## Fase 2: 65% degli artigiani preoccupato per crisi economica

Indagine Cna, poco chiare regole sicurezza e misure insufficienti



- RIPRODUZIONE RISERVATA

(ANSA) - CAGLIARI, 08 MAG - Il 65% degli artigiani sardi è molto preoccupato per la crisi economica legata all'emergenza coronavirus, solo una piccola percentuale (2,1%) guarda al futuro con ottimismo. E le imprese sarde giudicano poco chiare e di difficile applicazione le misure di distanziamento sociale imposte dal Governo (pur ritenute necessarie ed efficaci) e reputano gli interventi a favore dell'economia insufficienti. Il 47% condivide comunque la scelta di ripartire con gradualità. E' quanto emerge da un'indagine della Cna nazionale - effettuata tra il 20 e il 26 aprile scorsi su un campione complessivo di 14 mila imprese italiane - che ha registrato la partecipazione di 239 imprese sarde rappresentative dell'intero sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese.

Secondo Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna "per ridurre gli effetti disastrosi provocati dalla pandemia, - 9,6% la contrazione del

Pil attesa, è urgente aprire da subito il cantiere della ricostruzione". E' necessario - spiegano - ora uno sforzo congiunto delle istituzioni pubbliche e delle forze sociali per un programma di ricostruzione economica che definisca quantità, procedure e modalità di allocazione delle risorse disponibili.

Il 71,1% delle imprese isolate- si legge nel report- ha interrotto l'attività dopo il 23 marzo E il 72,4% delle imprese con dipendenti ha chiesto ammortizzatori sociali (59,5% per sospensione a zero ore), in particolare nel manifatturiero: moda (50,0%), produzione (72,7%), legno e arredo (86,4%), servizi per la persona (100%).

Il 51,3% delle pmi sarde rischia una importante perdita di clienti Le maggiori perdite di fatturato sono previste dalle imprese turistiche (-70/80% in un anno). Nella moda si teme un calo del -50%. Il 50,8% delle imprese si è dotato dei dispositivi e delle misure di sicurezza imposte dal Governo per riprendere l'attività. Il 25,9% non si sta ancora adeguando, il restante 23,4% non sa come procedere. Per il futuro pensando agli ambiti su cui investire, l'81,3% degli imprenditori converge sulla sicurezza. Solo l'8,7% delle imprese ritiene che l'economia debba ripartire immediatamente di fronte ad una nuova ondata di contagi. (ANSA).